DOMENICA 19 OTTOBRE 1851. ANNO SECONDO — NUM. 42.

L'ALCHIMISTA FRIULANO

GIUOCHI POPOLARI

A giudicare del grado maggiore o minore di civiltà di un popolo, oltre alle scuole primarie più o meno diffuse, all'industria, ai commerci tra quello sviluppati, l'osservatore diligente porrà attenzione alla qualità delle feste, dei giuochi, dei solazzi cui di preferenza si dedica, ed a' quali prende maggior diletto. Che se al tempo del romano impero erano in grande onore i circhi dove uomini e fiere venivano a tenzone; se durante tutto il medio evo furono graditi i tornei e le giostre dove sangue umano era versato; di mano in mano che i popoli si andarono accostumando, ed a sensi più miti l'animo educarono, si viddero smettere i pubblici ludi cruenti o feroci. E per dire di noi: chi non ricorda lo spettacolo, cotanto al popolo gradito, che non molti anni addietro si dava col bue destinato al macello? Coloro però che per solo trastullo a lunga fune incavigliate d'un bue le corna, con polvere ardente scossa la di lui inerzia, dai cani aizzati fattolo inseguire e mordere, impassibili o gaudenti, l'innocente animale vedeano correre, dibattersi, e nell'impari lotta soccombere, lasciando del proprio e dell'altrui sangue sempre intriso il terreno, coloro, dico, porgevano segnale non dubbio di squisita ferocia e di morale abbrutimento. Ma anche codesti ispanici trattenimenti, grazie al popolare incivilimento, furono trascurati e caddero in disuso. Vidimo pure non ha guari comparire dal circo del pubblico giardino, e speriamo lo siano per sempre, le annue corse di cavalli sciolti, a ragione dette dei barbari: mentre barbara ben dovea chiamarsi quella corona di pungoli d'ogni specie che gli avidi e crudeli padroni applicavano al dorso ed ai fianchi dei malcapitati corsieri; affinchè primi giungessero alla meta, ed il premio ne riportassero. La gara nel corso dei cavalli venne forse istituita per destare l'emulazione negli educatori di quelli; in progresso però dimenticossi l'utile scopo, e ciò che doveva contribuire a produrre ottimi corridori si convertì in pubblico spettacolo, ed in abbietta speculazione.

Ora che nelle città si sono smessi i popolari solazzi non armonizzanti col generale incivilimento, si domanda: può egli dirsi altrettanto delle nostre campagne? — Pur troppo la risposta è negativa. Un giuoco veramente barbaro si mantiene tuttavia in alcuni de' nostri villaggi, e forma gradito spettacolo tra la gente del contado, massime nei giorni di sagra. Tale giuoco vien detto *trarre al gallo*, e si compie facendo d'un gallinaceo bersaglio ai giuocatori, i quali gli scagliano contro dei ciottoli fino a che l'uno o l'altro l'abbia ucciso, e l'uccisore lo riceve in premio. La gioventù agricola adunque intende ingagliardire il braccio e pigliarsi trastullo, martirizzando una bestia meschina senza schermo esposta ai colpi di ciascuno degli accorrenti! Io che credevo ormai sbandita anche questa piccola barbarie, viddi, or sono pochi dì, una turba di villici d'ambo i sessi sul margine d'un torrentello raccolti: m'accostai, e fui per un istante spettatore del martirio che si faceva subire ad un gallo, il quale stava legato in mezzo al letto quasi asciutto del torrente. Tre o quattro erano i valorosi bersaglieri, ai cui colpi bene aggiustati la moltitudine applaudiva, mostrando di compiacersi assai di quell'inumano solazzo. E chi non vede in codesto giuoco mantenersi una scuola di ferocia? Mentre avvezzo così il braccio e l'animo del popolano al ferire di ciottoli le bestie, con indifferenza poi nella stessa guisa ferisce il proprio simile, sia nell'impeto della collera, sia nella calma di meditata vendetta. Di chè offrono prova incontestabile i ferimenti tra villici della Provincia nostra, la maggior parte dei quali vengono prodotti coi ciottoli. La sussistenza tra noi di giuochi di simil fatta in un'epoca di civiltà avvanzata è un vero anacronismo; e fino a che un popolo persisterà ad addottare tra suoi passatempi atti crudeli, si meriterà sempre la taccia di rozzo e barbaro.

Affine di cancellare pertanto anco le traccie di spettacoli che indurano il cuore del villico anzichè rammollirlo, duopo sarebbe proibire codesti giuochi, e guidare il popolo sovra di un diverso sentiero. E poichè la gioventù agricola abbisogna, pigliandosi onesto divertimento, di rinvigorire le forze musculari, si cerchi di iniziarla alla ginnastica, la quale risponde mirabilmente all'uno ed all'altro scopo. Tra que' signori che fanno più o meno lunga dimora in campagna potrebbe taluno dedicare luogo e tempo all'istruzione de' villici, avvezzandoli ai salti, alle corse, alle lotte, all'ascesa e discesa d'alberi senza scala, a sostenere e portar pesi, e simili esercizj di forza, che tolgono l'uomo dalla pigrizia, riempiono le ore d'ozio, e giovano a sopportare le fatiche del campo. Nei giuochi si consigli il popolo a preferire quelli che tengono in movimento il corpo senza depravare lo spirito, quali sarebbero il pallamaglio, la piastrella, le boccie, i birilli, la pallacorda, il pal-

lone, la palla, il volante ec. Sarebbe pure avvantaggioso che in ogni Comune vi fosse un bacino d'aqua in sito opportuno locato, onde nell'estiva stagione potesse la gioventù esercitarsi al nuoto, tanto necessario negli eventuali pericoli d'annegamento.

Messa la nuova generazione campestre sovra questa via di riforma, ne verrà di conseguenza l'abbandono assoluto dei giuochi crudeli, di quelli che fomentano l'ozio e la crapula, e di quelli ancora detti *giuochi d'azzardo*. Così facendo, il popolo del contado del Friuli avrà diritto anch'esso di essere chiamato popolo accustumato e civile.

Dott. Flumiani.

L' ARTE EDUCATRICE DELL' AFFETTO

Intelligenza ed affetto, ecco i due oggetti dell'educazione civile; la scienza e l'arte ecco i mezzi per fare d'un popolo rozzo o degenere un popolo culto e gentile. Poch'anzi noi, vantatori d'aver per due volte civilizzata l'Europa, ci lasciammo dominare dal sentimentalismo, la di cui espressione più sagliente fu nella politica, dal sentimentalismo insofferente d'ogni ragionamento, cieco ed improvvido. Oggi per lo contrario siamo disposti a lasciarci predominare dal positivismo, dal materialismo ch'è morte all'affetto, spesso maschera di profonda miseria morale.

Così non dee essere di noi. La grande opera, a cui con tutte le nostre forze dobbiamo sobbarcarci colla pazienza e costanza di uomini che avrebbono vergogna d'udirsi chiamare peso inutile della terra, è l'opera della nostra educazione, presa questa parola nel più ampio significato. E grand'uopo quindi abbiamo di depurare l'affetto, di serbarlo quale germe di nobili frutti nel santuario dell'anima, com'anche di esprimerlo per mutuo insegnamento nelle opere dell'arte. I giornali seguitano a parlarci dell'esposizione di arti belle nelle Accademie italiane, esposizione la quale indica chiaro che „ (parole d'un cronista artistico ed elegante scrittore) l'arte è in Italia in tale stato di floridezza la quale maggiore essere potrebbe, è vero, chi pensi ad un passato incredibil quasi e certo ammirando, ma che punto non teme il paragone di qualsiasi altra nazione. „ Molti capolavori di ingegni italiani apparvero all'esposizione dei due mondi, e dapprima l'occhio dei visitatori del Palazzo di cristallo li cercava con desiderio d'ammirare e di plaudire, ma poi furono quasi dimenticati fra i mille portenti dell'industria „ imperciocchè, doloroso a dirsi, fra quanti convennero nella doviziosa capitale inglese minore d'ogni altro affetto era il sentimento dell'arte. „ Però gli artisti italiani fecero il loro dovere, e in nessun'altra terra come tra noi, e senza il valido soccorso di Mecenati in alto locali, si coltiva l'arte con tanto amore e con tanto ingegno.

Ma il secolo si è fatto borsuale e materialista; gli utilitarii ululano precetti di economia pubblica e domestica; i giornali sono irti di cifre, e surse una novella Arcadia in cui d'altro non si favella che di moneta, di gaz e di vie ferrate. L'attuale splendore delle *scienze fisiche* invita gl'intelletti ad un nobile arringo; l'industria, la speculazione, il commercio sono grandi motori di prosperità nazionale. Però è debito dello scrittore e dell'artista il richiamare talvolta questi uomini dediti a' materiali interessi a' principj supremi della sociale convivenza, e il toccare certe corde del cuore; lo scrittore allegrando i loro ozii colle creazioni del pensiero colorite dalla frase e dal numero, l'artista colle immagini del Bello ch'è compimento del Vero.

Scultura e poesia, arti educatrici dell'affetto. Ne' versi ch'io pubblico in onore d'un valente artista mio compatriotta ed amico vedo accennato a questo nobile officio dell'arte, come nelle opere del Minisini lo trovo adempiuto. Sia lode ad entrambi.

C. Giussani.

LA PUDICIZIA

modello in gesso di Luigi Minisini

CANTO

E par che sia una cosa venuta
Di Cielo in terra a miracol mostrare.
Dante.

Qual funesto pensier l'alma ti adombra
O angelica fanciulla?
Quale alto sdegno appare
Sul tuo virgineo fronte
Come nube lievissima sul volto
Della pallida luna?
Perchè torci lo sguardo inorridito . . .
E sullo ignudo seno
Trepida stringi la veste diffusa,
E le tenere membra in te richiudi
Come a un tocco lievissimo raccoglie
La sensitiva le pudiche foglie?

Qual mortale che al cielo erge la fronte,
O giovinetta, ardisce
Empie parole d'impudico affetto
Sussurarti nell'anima innocente? —
Creatura gentile! . . . in questa terra
Di pianto e di delitto
Nata non sei: su le rotanti sfere
È la eterna tua patria; . . . ah fuggi, fuggi
Da questa aura mortale
Che adombra il tuo candore,
Riedi vestita del virgineo velo
A innamorar gli spiriti del Cielo! —

O potente dei marmi animatore,
In quale ignota sfera
Rivelossi al tuo spirito rapito
L'angelica sembianza
Che di celeste voluttà m'inonda?
Quale candor di paradiso spira
Dall'incantevol viso
Solo al bacio degli angioli crëato!
Del tuo genio potente innamorato
Tale apparve fantasima pietoso
A consolarti il core
Nella tua prima visïon d'amore.

Giammai più bella e più divina apparve
Al mio pensier la donna
Questo ente inconcepibile e tremendo,
Cielo e inferno dell'uom,... demone e Dio! —
Non se nel vago vortice del mondo
Danza superba delibando amori
E si gloria di facili trïonfi; —
Ma se combatte colla vita e vince
E nel secreto accolta
Santuario dell'anima credente
Ama e prega e sospira,
Grande è la donna e a grandi cose inspira.

Ardisci, o Minisini!
A la fede e a la patria il tuo consacra
Scalpello crëatore. —
Una vil mandra di spiriti eunuchi
Ti assalirà perchè d'un altro vero
Innamorato non ricalchi l'orme
Di Fidia e di Canova:
Ma tu prosegui il tuo cammino e innalza
Il grido di *Colui che nuovo Olimpo*
Alzò in Roma a' Celesti
E spinse ancora insuperato il volo: —
„ Io vo per vie più disusate e solo. „

F. Eugenio Bonò.

DELLA GRATUITA EDUCAZIONE IN INGHILTERRA

(Contin. e fine)

L'Incaricato, che si recò a Suffolk, Norfolk e Lincoln non parla di evaporazione, e di cangiamento di forme; ma le sue osservazioni toccano molto da presso quel punto. I fanciulli (egli dice) ugualmente cominciano ad essere impiegati ne' campi alla età di dieci anni; ma siccome il loro impiego non è costante, così di solito ritornano alle scuole negli intervalli del lavoro. L'effetto della legge pe' poveri (quella del 1834) fu di abbandonare le classi degli operai alle proprie risorse, e di astringere i parenti a togliere dalle scuole i loro fanciulli sì tosto che potessero guadagnare qualche cosa ne' campi. La istruzione perciò delle scuole non fece que' progressi, che ognuno si aspettava dall'interesse che vi si era preso, e dalle somme che vi si consecrarono. Molti fanciulli, ciò nulla di meno, v'impararono a leggere e a scrivere; e v'ha ragioni per credere, che sieno vere le lagnanze degli agricoltori, i quali stimano troppo spinta quella educazione per gente destinata a' lavori de' campi, ritenendo, potersi imparare più cose colla regola del pollice, vale a dire colla osservazione e colla pratica sagacità, che non col torturarsi l'ingegno a far messe di cognizioni, per lo più inutili a' bisogni d'una vita pratica.

L'effetto di tutto questo (seguita dicendo l'Incaricato) tra i gentiluomini e il Clero da una parte, e i lavoratori e il povero dall'altra, è di mettere in bilancia più o meno bene l'educazione e il guadagno. Il ricco ben di rado ha un'esatta conoscenza delle necessità del povero, e perciò applica regole generali ove le circostanze esigono eccezioni. Il povero ha un senso così pressante de' suoi immediati bisogni, che non di rado aumenta queste necessità per manco di previdenza nello scegliere i mezzi ad evitarle. Per causa di esempio, i poveri ritireranno qualche volta dalla scuola i loro fanciulli, perchè guadagnino due bajocchi il dì, quando il consumo per ciò de' loro vestiti sorpassa di molto un tal guadagno. Ma forse il ragionamento del povero non è privo di fondamento, con ciò sia che, siccome la più gran parte del genere umano è più atta all'azione senza istruzione, che all'istruzione senza azione, così l'impiego è preferibile alla scolastica istruzione dove la sussistenza non possasi conseguire se non con un costante ed arduo lavoro.

L'Incaricato cita una comunicazione del Rettore di Wrenthan, in Suffolk, la cui sostanza si è, che la educazione del povero ne' distretti agricoli non ha progredito dacchè fu emanata la legge pe' poveri. Per questo cambiamento i principii morali de' parenti sonosi rafforzati, e l'affezione pe' loro fanciulli aumentata, ma siccome i fanciulli deggiono ora lavorare pel loro sostentamento in luogo d'essere mantenuti o in parte dalla parocchia, come per lo addietro, così essi non possono fruire dei mezzi d'istruzione quali ora esistono. Donde l'Incaricato trae questa illazione: che il povero è tratto a stimare assai meno la prospettiva dell'utile, cui la educazione procaccia, che non il presente guadagno dell'opera. In quanto alla opportunità di ottenere una religiosa educazione, le scuole della domenica (osserva egli) sembrano essere generalmente frequentate, e tornare a grande utilità sotto ogni punto di vista.

Veniamo ora al Nord, ove il popolo non manca certo d'intelligenza, comunque sia la sua condizione a petto di quella, ch'è considerata comunemente educazione. Quello ch'io vidi – dice il dotto Incaricato – fecemi una forte impressione a suo favore. Que' popoli sono molto intelligenti, sobrii e cortesi nelle loro maniere. Quanto all'educazione, non pertanto, la loro condizione è tutt'altro che buona. È molto a dolere, che una sì gran parte degli abitanti sia lasciata in una profonda ignoranza. Il semplice fatto, che, in una forte maggioranza di casi, ciò che i fanciulli apprendono, sia in poco d'ora dimenticato, non ha d'uopo di commenti. La educazione in tai casi a null'altro riesce che a un deterioramento fisico incorso nello spreco del tempo in affollate e insalubri stanze. Ma è però a confessare, che comunque scarsa e poco soddisfacente sia la istruzione che viene del presente data, è ciò non ostante in qualche progresso. Le scuole per la infanzia vanno divenendo più frequentate: i temperamenti de' fanciulli vi si raddolciscono, e le loro facoltà intellettuali vi si sviluppano. Le scuole notturne sono pur

esse in progresso. In certi luoghi ancora, ove sono case di gentiluomini le cui famiglie prendono interesse a favore del povero, e dove trovasi un ecclesiastico energico, e della fatica paziente, l'educazione ne' suoi progressi è più impressiva, e di risultati più feconda. L'obbietto della educazione - dice l'Incaricato - come io l'intendo, è di formare un uomo atto alla condizione della vita, cui è chiamato. La quistione, che può insorgere, è, se la lettura, un po' di scrivere, e di Aritmetica sieno o no i migliori preparativi per la vita di un lavoratore; se il tempo nelle scuole avesse potuto essere meglio impiegato in una pratica istruzione sopra diversi principj; se, a dir breve, i fanciulli possano pensare a coltivare ciò, che hanno apparato, quando lo trovino si poco giovevole alla loro attuale condizione. Gli è poi certo, che se la educazione non isviluppa le mentali facoltà, è fallito lo scopo.

Ma dove un popolo di così naturale acutezza sembra farsi una legge di dimenticare nella sua virilità tutto che ha apparato nella adolescenza, bisogna dire, che l'azione di una tale educazione su le facoltà mentali sia sì imperfetta da richiederne una al tutto diversa.

Quanto poi al pregiudizio, che arreca all'istruzione, quel loro darsi a lavori campestri, la cosa è di per sè chiarissima.

La scuola è invariabilmente sagrificata al lavoro. Se il coltivatore, anche per un sol dì, mette il suo fanciullo ad attendere ad un majale, o ad una vacca, ciò opera, che il garzonetto perde l'amore a' suoi libri. Sotto questo punto di vista una scuola è per l'appunto come una qualunque altra. Durante la jemale stagione, è tollerabilmente frequentata: ma non appena giunge la primavera, che la si vede disertata ora da uno, poi da due, quindi da tre, e va dicendo. Al tempo della raccolta, meglio della metà degli alunni non va più alla scuola, ma sì a' campi. Il perchè essa si chiude, e non si apre più che a messe compiuta. Ma la frequenza dagli scolari non vi si manifesta che alla metà di novembre. E gli è perciò, che l'Incaricato porta opinione che un ragazzo di villaggio debba avere meno di vacanze che non il figlio di un gentiluomo. Il suo calcolo è, che i villici ragazzetti vengono tolti alle scuole da' loro parenti quindici settimane nell'anno. Ciò posto, le solite vacanze sono queste: sei settimane all'estate, sei per Natale, e tre per Pasqua. Quindi togliendo tutte queste settimane di vacanze al figlio del povero, esso avrebbe tempo abbastanza da riparare alle mancanze, di cui dicemmo.

Tali sono le opinioni delle dotte persone mandate ufficialmente per riferire intorno alla educazione, che si dà al povero ne' distretti agricoli. Ed egli sembra, che se ne possa inferire, che, generalmente parlando, i mezzi di educazione non mancano in que' distretti, e che se i figli non sono educati, gli è perchè i parenti non ne sono zelanti, o perchè, stretti da una dura necessità, non possono permettere a' loro fanciulli di spendere il loro tempo nell'educarsi. Ciò che sembra abbisognare si è innanzi tratto un miglioramento tale nella generale condizione de' villici, che loro possa fare abilità di passarsi dell'opera dei loro figli nelle campestri bisogne, mentre questi ricevono la loro educazione; e, in secondo luogo, qualche legge, che senza togliere molto alla personale libertà ed indipendenza, siano di strenuo impulso a' parenti, affinchè traggano vantaggio da' mezzi, che esistono per la educazione de' loro fanciulli.

Giuseppe M. Bozoli.

LE CASE-MODELLO IN LONDRA E LE ABITAZIONI DE' NOSTRI OPERAI

Leggesi nel *Morning-Chronicle*: „ Il principe Alberto, volendo giovarsi della esposizione de' prodotti per migliorare le condizioni de' produttori ha scelto le case-modello per le famiglie degli operai, siccome cosa intorno alla quale facea mestieri attirare gli sguardi, fermar l'attenzione e fornire informazioni e ragguagli. E fra queste case-modello il principe ha preferito il genere che più si accorda con le abitudini private, e che più si allontana dal convento e dalla caserma. Appressandosi all'edifizio di Hyde-Park, e quasi dirimpetto all'entrata, si vede una costruzione elegante ed agiata, e notevole eziandio per una forma e distribuzione di nuova foggia.

È una casa che può contenere quattro famiglie di operai. Essa fu edificata per ordine e spese del principe Alberto, e situata di modo, che coloro che si recano a visitare l'esposizione (proprietari, capi d'opifici, operai e capitalisti) sieno in grado di valutare e d'appropriarsi i vantaggi dell'oggetto che è offerto alla loro considerazione. Nel corpo dell'edifizio medesimo, una stanza è specialmente destinata come offizio d'informazione pei visitanti de' quali la casa ribocca di continuo. E si può dire, per riassumere tutti i vantaggi d'una siffatta costruzione, che la famiglia la quale non ha che una rendita modicissima, e non può quindi pagare che il più lieve fitto, vi trova in agii e comodità quello che non fu sinora attuato che nei quartieri recentemente costrutti delle grandi capitali, e nelle abitazioni solo delle più ricche famiglie.

I quattro appartamenti sono disposti sopra uno stesso disegno; due per ciaschedun piano. L'entrata mette in un corridoio, rischiarato dall'alto della porta. La camera comune della famiglia ha una superficie di 150 piedi. A fianco della cucina, la quale è disposta nel miglior ordine, e provveduta a dovizia degli utensili necessari ad apprestare e cuocere gli alimenti, è un lavatoio con un condotto per ricevere le acque e immondezze della cucina stessa, e una serie di scompartimenti per piatti, casseruole, ec. Vi ha inoltre tre camere da letto, al tutto separate. Le latrine sono collocate immediatamente sotto una cisterna, da cui si attinge l'acqua che si richiede per qualunque uso domestico.

I tubi che servono allo scolo delle acque pluviali, servono anche allo scolo delle acque pei catini, brocche da camere ed altro. La casa, fabbricata in mattoni concavi, è benissimo ventilata ed a prova di fuoco. Il prezzo della costruzione è di 11,500 franchi all'incirca; e può variare dagli 11 ai 12,000 nelle varie parti d'Inghilterra. Così, alloggi di cotal genere, affittati a 4 franchi e 50 cent., o 5 franchi la settimana, darebbero un interesse annuo del 7 per 100 pel capitale impiegatovi. „

Noi non vorremmo che anche fra noi le case degli operai fossero ridotte a questo grado presso

che di lusso, ma se vassi a visitare le abitazioni in cui marcisce nel sudiciume la maggior parte de' nostri operai, scarse di aria e di luce, attossicate dal mefitismo svolto dalle immondizie e fatte orrido covacciolo d'ogni verme schifoso, e d'ogni domestica sconcezza, delle quali le nostre città più floride son riboccanti, con un accesso più disagiato della tenda dell'arabo, più immondo della capanna affumicata del polinesiano, egli è ben a desiderarsi che si voglia pensare anche a questo ramo di civiltà pubblica. Una nazione civilizzata qual è la nostra, che trasformò le dimore primordiali dell'uomo in case le meglio costrutte, le meglio arredate per la necessità della difesa, pel desiderio istintivo della fisica prosperità, migliorandole in ragione dei bisogni e dei gusti moltiplicati e del sentimento della dignità individuale ingrandito, come può esser indifferente nel contemplare le case dei suoi poveri operai? In queste il radunamento di molte persone, le esalazioni e le secrezioni contaminate da morbosi elementi diffondendosi fra sani e infermicci, ingenerano un miasmatico commercio, spesso causa del farsi gravi i mali epidemici. E in questi abitacoli si lamenta persino il perpetuarsi il retaggio di morbi, che sotto i cenci lentamente stampano un' irremediabile deformezza, a cui indivisibile si unisce un abituale svigorimento. Ah! cessi finalmente cotanta indifferenza, e la pietà fratellevole, se nol vogliono o possono fare i proprietari, sorga a prevenire un sì lagrimevole stato con ottime riforme igieniche realizzabili fra noi che vantiamo tanto progresso, perchè cessi il facile svolgersi e crescere della depravazione, che lo trae poi alle più funeste nefandezze. O imitiamo almeno quelle riforme già praticate in città straniere, dove lo stato deplorabile di miseria in cui viveano gli abitanti di alcuni quartieri, risvegliò in uomini benefici il pensiero di assalire la radice di tanto male, lo che si va effettuando apprestando alle classi povere e laboriose i comodi della vita, al modico prezzo che possasi affare a' loro mezzi, e non trascinare a troppo cari sacrifizii i promovitori di tali intraprese.

ATTUALITÀ CAMPESTRI

Addio, o mura cittadine; addio, o angiolo del campanile che da anni e anni io veggo bello e ritto della persona in grazia d'una baracca di legno, la quale però ora sta per isfasciarsi e precipitare abbasso. Addio, deserti porticati di Marcavecchio, per cui invano nel secolo dei lumi s'invocò la luce del gaz. Addio, o udinesi contrade che tutte io desiderai nette e pulite e con un buon selciato in modo da poter sgambettare senza pericolo di fratture o peggio. Io v' abbondono per poco; io monto in un biroccio tirato da magro ronzino, superstite amico di Annibale famoso (*), e vado alla campagna.

Alla campagna! E se un povero diavolo che tiraccia avanti la vita col soccorso di un pajo di stampelle osasse somieggiar i benemeriti pastorelli d'Arcadia, tra tutte le ancelle del biondo Apollo io invocarei la musa del Pindemonte e gettarei sulla carta un idilio gesneriano, un'egloga virgiliana. Ma l'*umanità di questo secolo*, all' udirlo, mi riderebbe sulla faccia . . . quindi . . . tran . . . tran . . . tran . . . seguito a modo mio.

Eccomi per viaggio. L'aria è più libera (frase ufficiale), il cielo è ammantato di un bellissimo azzurro, mancano due ore al tramonto. Praterie, vigneti, gelsi, colline, avvanzi di rocche feudali, torrentelli, ponti di legno, casette villereccie, chiesuole con lunghi campanili, campanili con campane nuove, decoro del paesello, onore di una fabbrica sonettizzata e tormento dei villeggianti *sonnacchiosi*, tutte codeste cose sorgon, passan, dileguano in un punto come le figurine della lanterna magica. Avanti, ronzino, avanti. Un prete il quale, novello Don Abbondio, cammina per un viottolo col breviario tra le mani e di tratto in tratto alza gli occhi per osservare se spunti sotto quel grosso castagno la faccia rubiconda di un suo *compare* che lo ha invitato a merenda. — Due o tre giovanotti in cappello di paglia che camminano a marcia sforzata cantando *villotte* ed emettendo urli di allegrezza. — Una signora di età rispettabile con due fanciulle sui diciotto vestite con un grazioso abitino bianco a fiorellini cilestri o color rosa, e procedute da un cane fedele ch'elleno accarezzano amabilmente, mentre un giovanetto le sta osservando nascosto dietro una siepe — ecco quadretti campestri, di cui il daguerrotipo ha moltiplicato le copie.

Avanti, ronzino, avanti. Mezzo miglio ancora. e poi una buona manata di fieno ti consolerà della tollerata fatica. Ecco, ecco: gli amici hanno veduto il biroccio, si sono alzati dal loro sedile di pietra, riconobbero Asmodeo, Asmodeo li ha riconosciuti ed ha alzate le stampelle in segno di giubilo . . . Evviva! l'uno e gl' altri s' abbracciarono come Virgilio e il Mantovan Sordello nel purgatorio di Dante.

Sono in campagna anch' io . . . anch' io! Ma potrò godere tutti gli innocenti piaceri della campagna? No pur troppo. Sulla caccia col fucile pesa il *veto*, e l'uccellagione senza polvere e piombo è un balocco da collegiale. Camminare su e giù sarà un piacere per chi ha buone gambe . . . ma colle stampelle? oibò! Dunque l'innocente mio diletto sarà, sdrajato sull' erbetta molle e circondato dagli amici, il chiaccherare intorno le attualità campestri.

(*) Ai Lettori di altra Provincia facciamo sapere che qui non si allude ad Annibale Cartaginese, bensì ad un povero signor Annibale di questa città, nolleggiatore di cavalli e persona conosciutissima.

Prima attualità campestre è la malattia delle uve. Tutti ne parlano . . . e in alcuni luoghi (d'Europa) c'è per appendice la malattia del grano-turco o quella delle patate. E i possidenti emettono dall'imo petto sospironi che farebbero piangere anche... gli esattori fiscali, se fossero pensionati.

Attualità campestri sono i progetti di restauro delle strade comunali, per cui gl'ingegneri buscano i bei quattrini, e le bestie da soma e da tiro e i miseri pedoni continuano a trascinarsi per una via sassosa e impraticabile, perchè tutto il fondo di cassa fu erogato a pagare il progetto.

Un pajo di fabbricieri grassotti, col cappello a larghe falde, e che si compiacciono assai di mostrarti un campo ben coltivato, una fila di gelsi di nuovo impianto, o la casa imbiancata, e di dire: *questo è mio*, *quello è mio*, sono attualità di tutto l'anno in ogni villaggio.

Due e tre preti i quali per tutto l'anno si godono in santa pace i frutti del benefizio e recitano l'uffizio alle ore stabilite, nella stagione autunnale sono in attualità di etichetta e di cortigianesca osservanza verso qualche riccone venuto dalla città a visitare i campi redati e a far i conti al fattore o al gastaldo. Ogni giorno o l'uno o l'altro di questi preti è ammesso alla tavola del signorotto . . . e l'annunzio ufficiale di tanto onore corre di bocca in bocca per tutto il villaggio.

La figura dell'Agente Comunale si distingue di leggieri fra tutte le figure umane in *blusa* che sul sagrato della Chiesa sono raccolte in varii gruppi, chiaccherando e questionando sulle fasi lunari . . . in attesa del campanello che li inviti ad entrare. La lingua dell'Agente Comunale non abbisogna di reticenze. La sua eloquenza è un torrente . . . le apostrofi e le interrogazioni si succedono con mirabile rapidità . . . e l'uditorio si lascia facilmente abbindolare da quel Cicerone campestre. La potenza di un Agente Comunale sta in ragione diretta della sua furfanteria e dell'ignoranza altrui. Egli è l'ultimo anello della catena burocratica .... ma di spesso riassume in se tutta la malizia sperperata in cinque generazioni di azzecagarbugli e di scrivani municipali. Oh come appar bello un Agente Comunale fra due Deputati che da lui aspettano l'imbeccata! Al Consiglio egli maneggia la pasta, e sempre un fiasco di buon vino trova sulla sua mensa pittagorica.

In alcuni villaggi il medico e lo speciale sono un'attualità, in altri un pio desiderio. Lo speciale per solito nella sua botteguccia vende un po' di tutto: medicinali per gli ammalati, e succhi spiritosi per i sani. Il medico poi non di rado è strappato al tavolino, ove suole giuocare al patetico *tresette*, per correre al letto d'un infermo; e appena giunto, trova che S. Antonio ha operato un miracolo di più o che l'ammalato se ne ito, per cui se ne ritorna borbottando una litania eterodossa.

E il maestro comunale? Chi non si commuove al cospetto di un filantropo di questa razza? Egli è condannato a perdere il fiato per apprendere ai poveri di spirito gli elementi dello scibile . . . eppure solo un tozzo di pane biscotto e un piattello di rape consolano il suo appetito quotidiano. Nè i polli di agosto e la focaccia pasquale bastano per certo a fargli obbliare le diuturne privazioni. Povero maestro comunale! Senza di te che sarebbe dei popoli? Tu primo nemico dell'ignoranza, tu martire delle lettere dell'alfabeto? Oh sia lieve la terra sul tuo onorato sepolcro!...

Amen. Ma sono queste le sole attualità campestri? No: tuttavia qui faccio punto fermo. Darò un quadro statistico comparativo della città e della campagna ne' rapporti puramente morali . . . quando mi verrà il ticchio di filosofare. Adesso scoccò l'ora d'andare a cena.

ASMODEO.

RIVISTA

DOCUMENTI DANTESCHI

I.

Il popolo grosso e maligno suol quasi sempre argomentare dall'esito la giustizia e onestà delle imprese.

Chi si pone a un impresa arrischiata (dicea un bell'ingegno) va con due brevi, l'uno davanti al petto, che dice *Eroe*; l'altro dietro le spalle, che dice *Traditore*.

Abbiate pure dal vostro lato l'equità e la ragione; se voi dovete cedere il campo, siate pur certo che il titolo di traditore non vi può mai fallire. Ondechè Dante, facendosi presagire da Cacciaguida la cacciata de' Bianchi da Firenze, dice che il popolo, non contento di vederli *offensi*, cioè abbattuti e infelici, darà loro voce altresì di colpevoli; li graverà di ogni torto: *La colpa* seguirà la parte offensa — *In grido, come suol* (Par. XVII. 52;

Due parole, quest'ultime, le quali dimostrano che il calunniare chi diventa infelice, fu costume di tutti i tempi, e vezzo di tutti i paesi.

La colpa seguirà la parte offensa
In grido, come suol; ma la vendetta
Fia testimonio al ver che la dispensa.

II.

Guardatevi da chi fa professione di dar consigli, diceva un gran santo, che fu altresì un gran filosofo. Niente è più facile che trovare di questi consiglieri, i quali vogliono giovarvi gratis de' loro lumi, e della loro sperienza. Ma come pochi son quelli a cui ben si attaglia questo difficile ufficio! Il che avviene, perchè in pochi concorrono le qualità richieste a ben consigliare. Dante, da qual savio ch'era, le ridusse a tre. La prima è il *senno*, senza del quale non si può dare che un consiglio improvvido e avventato; la seconda è la *rettitudine*, poichè un uomo di prava indole e di cuor corrotto darà, se vuolsi, un consiglio ingegnoso, ma iniquo; la terza è l'*affetto*, poichè è impossibile che uno consigli il male a cui vuole tutto il suo bene. Queste erano le qualità, di cui fregiavasi l'avolo di Dante, Cacciaguida, e però a lui si volse a

fidanza il poeta (Parad. XVII. 103) *come colui, che brama — Dubitando consiglio da persona — Che vede* (ecco la prima qualità), *e vuol direttamente* (ecco la seconda) ed *ama* (ecco la terza).

Io cominciai come colui che brama,
Dubitando, consiglio da persona
Che vede, e vuol direttamente, ed ama;

Cav. P. A. Paravia.

L' egoismo bene spesso anzichè compiangere strazia e vilipende chi cade; e ne' consigli ad altrui mira a sè più che ad altri, sì che abbatte in vece di sorreggere.

Economia popolare

Cosa è mai per noi un cavallo morto? Tolta la pelle, una carogna, non buona che ad essere gittata in una fossa, per cui chi ha la disgrazia di vedersene morire uno in casa deve stimarsi contento se si vuol francarlo per niente dall' ospite molesto, poichè il prezzo della pelle non basta d' ordinario ad assolvere il proprietario dalle male spese che gli derivano pel trasporto, pello scuojamento e pella tumulazione del cadavere equino. In Francia in questa bisogna la sanno più lunga di noi; e udite un po' quanti bei quattrini si busca il padrone di un cavallo morto. Nientemeno che da 62 ai 110 franchi! Ma come può essere questo? domanderete voi. Attendete un po' ai particolari che vi verrò esponendo e che tolsi da un accreditato giornale di Parigi, e lo saprete. I crini lunghi e corti si vendono da 10 a 30 centesimi. La pelle da 13 a 18 fr. Il sangue cotto e polverizzato che si usa per concime da 2 fr. e 70 cent. a 3 fr. e 30 cent. La carne, sia che si usi per concime sia come vivanda per animali, da 35 a 40 fr. Le viscere da un fr. e cent. 60 ad 1 fr. e cent. 80 I tendini, destinati a comporre cola forte, si vendono disseccati al prezzo di fr. 1 cent. 20. Il grasso 1 fr. cent. 20 per chilogrammo, e rappresenta un valore che sale dai 4 fr. e 80 cent. fino a fr. 26. I ferri ed i chiodi da 22 a 50 cent. Le unghie polverizzate da un franco e 50 cent. a due franchi. Finalmente le ossa scarnate che si riducono in nero animale possono essere vendute da due fr. 30 cent. a due fr. cent. 40. Vogliamo sperare che i nostri possidenti facciano loro pro di così bella lezione di economia: che se tra noi non ci sono quei grandiosi opificj in cui per effetto di sapienti industrie le materie più spregievoli si mutano in nobili ed utili produzioni, non pertanto siamo certi che ognuno che abbia un cavallo morto può anche nel nostro paese giovarsi del sangue per concime, delle carni per farne pastura agli animali, così dei crini, dei tendini e delle viscere, in guisa che gli venga il minor danno possibile dalla sofferta jattura.

Z.

I giornali di Napoli ci raccontarono testè l' orribile morte di una misera giovinetta la quale studiando ad abbigliarsi si appressò troppo ad un lumicino posto sul pavimento, per cui appicatosele intorno la fiammella, se le accesero le vesti che in picciol tempo arsero tutte, cagionandole offesa mortale.

Questo doloroso fatto non è pur troppo il solo che sia occorso in questi ultimi anni, per la imprevidenza che ebbero alcune donne nell' accostarsi di troppo o alle lucerne o ai camini, e sappiamo che anco nella nostra Provincia ne accorse più d' uno. Però ad impedire che accadano di nuovo, ne facciamo accorte le nostre Leggitrici gentili, ricordando loro che se per sventura fossero colte da tanto malanno a non cercare salute nella fuga, poichè così non farebbero che dar esca al fuoco, ma invece portare tosto risolutamente le mani sulle vesti comprimendole forte, unico e sicuro mezzo per ispegnerle subitamente.

Z.

IGIENE

Metodo di cura pel gozzo

Or ha parecchi mesi il savio dott. Grange fece noti al Governo del Piemonte i risultamenti de' suoi studj sulla genesi, e sulla natura del gozzo endemico, e gli effetti impetrati col metodo da lui immaginato e provato per debellare questo morbo, il quale, oltre che deturpare le nobili forme umane, cagiona gravissime molestie, e talvolta anche la morte.

Il Governo del Piemonte, e quello stesso di Francia, fecero degna stima delle osservazioni del dottore Grange e dei compensi da lui proposti per la cura del gozzo, per cui è a sperare che non andrà guari che il valent' uomo potrà sperimentare su grandi proporzioni il valore dei suoi raziocinj e l' efficacia dei rimedj che egli ci ha consigliati a questo riguardo.

Poichè molte Comunità sì del basso che dell' alto Friuli sono pur troppo infestate da sì fatta malattia, crediamo ben fatto il raccomandare ai medici che hanno in cura l' igiene di quei paesi l' uso del metodo Grange, a conforto di tante povere creature, che sovente negli anni dell' adolescenza, quando più si fa prezza della venustà dei sembianti e delle perfezioni della persona, sono colte da sì mostruosa infermità; e lo facciamo tanto più di buon grado in quanto che quel metodo non importa che lievissimo spendio, non può mai riuscire nocivo alla salute, non toglie il paziente alle usate fatiche, poichè la cura si compie senza che il malato se ne accorga.

Ecco in che consiste questo metodo che testè fu lodato anco da un illustre medico lombardo. Si disseti sempre il gozzuto, qualora sia possibile, con acqua di cisterna; poichè, secondo il dott. Grange, nell' acqua dei rivi dove il gozzo regna endemico suole abbondare la magnesia che esso ritiene causa predisponente di sì fatta mostruosità; poi si uniscano ad ogni chilogrammo del sal marino, che si adopra nelle vivande, due grani di Idrojodato di potassa, crescendone ogni mese due grani fino a dieci nella stessa quantità di sale.

Essendo l'uso di questo affatto inoquo, i sani potranno giovarsene senza nessun timore; se però questi ne avessero schifo, il medico farà unire il rimedio solo in quel sale che si userà dalle famiglie dove ci hanno uno o più gozzuti. La spesa che importa questa cura è sì tenue che secondo i calcoli del dott. Grange basterebbero 8000 lire per sanare un mezzo milione di persone, numero che supera di non poco quello di tutti gli abitatori del Friuli. A noi pare che qualora i medici il vogliano ed i Comuni li secondino, la cosa sia agevolissima a recarsi ad effetto; e così nel giro di pochi mesi i promotori di questa cura saranno benedetti da tutti gli sciagurati gozzuti, i quali mercè le loro sollecitudini si vedranno francati da sì sconcia deformità.

Z.

COSE URBANE

Pii desiderii

Sotto questa rubrica i poveri giornalisti sono costretti ad ospitare molti nobili e santi disegni, che per la durezza dei tempi, e le preocupazioni degli uomini e per altre cagioni sono riguardati dai più come utopie, sogni, ombre di sogni e qualche cosa di peggio. A dispetto di si dolorose convinzioni pure noi faremo a quando a quando manifesti ai nostri Lettori taluno di cotai malaugurati disegni, a cui oggi è fatale il nascere e il morire, ma per rivivere e compirsi a' giorni migliori.

Desiderio primo. Il Municipio di Versailles ha testè largito alcuni premj ai suoi artieri più morigerati, più sobrj e più devoti alle loro famiglie. Questo bell'esempio perchè non potrebbe essere imitato dai Municipii delle città italiane, in cui pur troppo ci ha molti Artigiani che hanno uopo di essere cresciuti alla temperanza, alla probità ed agli affetti domestici?

A questo effetto non consigliamo larghezze in denaro, poichè nol consenterebbero le grandi angustie presenti, nè forse questa maniera di premj gioverebbe all'alto fine a cui deve intendere.

Una semplice medaglia in argento o in bronzo colla scritta: *alla virtù domestica*, dispensata solennemente al cospetto dei Magistrati, del Clero e del fiore della cittadinanza, a quegli artieri che facessero prova di queste perfezioni morali, nonchè della mondezza delle loro persone e delle loro dimore, produrrebbe certamente ottimi effetti. Ma a contraddire alla nostra proposta sorgerà qualche moralista pedante dicendo, che la virtù deve essere premio a se stessa e che per ogni merito ci avrà larga mercede in paradiso. Ma perchè non si fa l'istesso ragionamento rispetto alle male opere? ci è pure per queste nell'altra vita pene tremende? che bisogno c'è dunque di carceri, di ergastoli e di patiboli? Ma lasciamo i moralisti pedanti coi quali non si guadagna mai niente a disputare, e tiriamo innanzi.

II. Il Municipio di Trieste ha eletto testè una Commissione all'effetto di avvisare ai mezzi di impedire che gli studenti giovanetti recandosi alle scuole, e da queste ai loro domicilj, non si intrattengano ad oziare e ad insolentire sulle pubbliche vie, con iscapito della loro morale, con danno dei loro progressi intellettuali e con pericolo delle loro persone. Anche questo ci sembra ottimo provvedimento, e che ci richiamò a mente i pericoli che corrono anche i nostri fanciullli per non avere chi gli scorga dalla scuola alle case e viceversa.

Ancora pochi anni fa in Udine questo male non ci era, perchè ogni contrada aveva il suo pedagogo che con poca mercede adempiva a questo uffizio geloso nè sappiamo perchè non ci sia più.

E ora che conosciamo ab experto il male che viene ai nostri ragazzi da sifatto difetto, e che in altre Città si attende a sopperirvi, perchè non adopreremo noi a repristinare questa provvida custodia? Chi il deve lo faccia, e scioglierà così un debito morale verso gli alunni delle nostre scuole elementari e ginnasiali, e porgerà il destro di procacciarsi il quotidiano pane a parecchie persone bennate che si stentano nelle angustie della poverezza.

Z.

CRONACA DEI COMUNI

Cividale 14 ottobre

Veggo annunciato di quando in quando nel vostro foglio le rappresentanze drammatiche dei dilettanti Udinesi, quasi tutti appartenenti alla classe operosa degli artieri istruiti, e mi ricordo che Voi li avete più d'una volta incoraggiati a continuare in tale onesto impiego delle loro ore d'ozio. Voglio quindi farvi noto che anche a Cividale v'hanno dilettanti drammatici, e nel nostro teatro si diedero alcune rappresentazioni, una delle quali a giovamento de' poveri. E alcuni d'essi appartengono a famiglie distinte, e tutti sono educati in modo di far buona figura sul palco scenico: in particolare poi mi sembrano degni d'elogio i signori Bernardis Giorgio, Piccoli, fratelli Burco e il Roncardier, com'anche il Pontotti che adempie (senza disgustare il pubblico) alla parte del suggeritore. — Nella stagione autunnale non sarebbe buona cosa che una compagnia di dilettanti drammatici (in mancanza di Compagnie scritturabili) si recasse in certi villaggi dov'è frequenza di gente nel giorno di sagra, e lì desse una rappresentazione in un salotto, ovvero anche in un teatrino improvvisato nel cortile o sul granajo? I villeggianti si divertirebbero, e sarebbe anche codesto un'eccitamento di più alla sociabilità e a quella gentilezza di costume ch'è tanto desiderabile.

Sacile 16 ottobre

Vuoi qualche pettegolezzo del paese?... Qui, come dappertutto, ve n'hanno di graziosissimi, ma non sono degni della stampa; e i pettegolezzi della vita pubblica (vita pubblica tra di noi?) sono gli stessi d'ogni luogo della Provincia. Abbiamo anche noi una Deputazione Comunale, Commissioni all'annona, all'ornato ecc., avvisi che proibiscono, che ammoniscono, che comandano: e poi le eccezioni, le protezioni, i riguardi personali, i generali abusi distruggono ogni buona intenzione, ogni savio provvedimento. Ma col tempo e colla pazienza gli Amministratori d'un Comune faranno giudizio, e si sobbarcheranno all'onorevole incarico con attività e buon volere, e gli amministrati impareranno ad obbedire. D'istituzione recente abbiamo una società musicale, una specie di banda cittadina, come avete voi Udinesi, e che promette di fare progressi. Questa società armonica ha uno statuto che tende a conservare tra i di lei membri una perfetta armonia; pure, a mio parere e giusto il parere di molti altri, potrebbe questo essere più semplice, poichè in oggi alla conservazione dell'ordine tra venti persone ne furono proposte dieci col titolo di presidi, censore ecc. Ad ogni modo vedi che anche qui siamo progressisti . .

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 12 annue antecipate e in moneta sonante; fuori lire 14, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l'associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere o gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell'Alchimista Friulano.*

C. Dott. Giussani *direttore* Carlo Serena *gerente respons.*

UDINE TIP. VENDRAME